

MARZO (2) 2016

Newsletter n. 6/2016

Eccoci al sesto appuntamento del 2016 con la newsletter di “LIBROMONDO”, Centro di Documentazione sull’Educazione alla Pace e alla Mondialità che si trova all’interno della Biblioteca del Campus Universitario di Legino a Savona.

La Biblioteca o Centro di Documentazione è un servizio di completo **volontariato**. Le case editrici e gli autori offrono libri come **Saggi Gratuiti per l’uso in Biblioteca**. I ragazzi delle Scuole Superiori e alcuni adulti, in qualità di volontari, leggono per primi i libri nuovi e ne fanno la **recensione** che viene **pubblicata su newsletter** come questa e poi **inviata a un cospicuo indirizzario**. Le newsletter sono **archivate e sempre disponibili** per consultazione su vari siti, come annotato sotto.

Tutti gli autori di libri relativi alle nostre sezioni e le Case editrici che lo desiderino possono inviare libri in saggio alla Biblioteca. I libri saranno recensiti come sopra. Per informazioni si può scrivere a libromondo@hotmail.com

Le sezioni della Biblioteca di Documentazione sono: *Europa, Asia, Africa, Americhe, Italia, Donne, Bambini, Religioni, Cooperazione Internazionale, Migranti, Popoli, Diritti, Salute, Hanseniani, Educazione alla Mondialità, Pace, Economia, Sviluppo, Alternative allo sviluppo, Agricoltura, Ambiente, Terzo Settore, Mass Media, Protagonisti, Letterature, Fiabe, Favole, Narrativa Ragazzi.*

N.B. L’orario di apertura della Biblioteca segue l’orario della Biblioteca del Campus Universitario, dal lunedì al giovedì: 9.00-17.45; venerdì 9.00-12.45. Il servizio è interrotto durante le vacanze natalizie, pasquali, in agosto e il 18 marzo per la festa del S. Patrono di Savona. **Mercoledì e venerdì, ore 9 - 12,** sono presenti in loco i volontari AUSER.

SOMMARIO NEWSLETTER

- **Libri Sezioni: ITALIA, EDUCAZIONE, BAMBINI, FAVOLE, AMBIENTE, PROTAGONISTI, SALUTE, EUROPA, LETTERATURE, RELIGIONI**
- **da AVAAZ: nel 2050 nei mari ci sarà più plastica che pesci**
- **dal WWF, Lupo: le 5 favole da sfatare**

N.B. Le newsletter sono archiviate su:

www.ildialogo.org nella sezione Cultura;

www.zacem-online.org

[http://artistiamateriali.forumattivo.com/;](http://artistiamateriali.forumattivo.com/)

Per informazioni è possibile visitare il sito dove si trova l’archivio delle precedenti newsletter (fino al maggio 2012):

<http://informa.provincia.savona.it/cooperazione/libromondo>

La Biblioteca è anche su <http://www.campus-savona.it/biblioteca.htm> e su

http://www.savonagiovani.it/IT/Page/t01/view_html?idp=24

L’Istituto Mazzini – Da Vinci di Savona ha inserito le recensioni dei propri alunni sul suo sito: <http://www.mazzinidavinci.it/libro-mondo-recensioni/>

**Solo la felicità è cosa naturale, e si ottiene vivendo naturalmente.
Hazrat Inayat Khan**

NON DESIDERARE LA TERRA D'ALTRI**La colonizzazione italiana in Libia**

Federico Cresti, Carocci, 2011, pagg. 418, euro 26,25

C'è un capitolo della storia italiana che non viene insegnato nelle scuole ed è quello del nostro colonialismo e delle stragi che lo hanno accompagnato. A differenza della Germania, dove, avendo preso coscienza del crimine immenso della Shoah, questa viene esplicitata fin dai libri delle scuole elementari, la scuola italiana ignora totalmente lo sgradevole argomento. Il libro di Federico Cresti nasce da una lunga, faticosa e lodevole ricerca nei polverosi archivi dei vari Ministeri "competenti", attraverso l'esame di altrettanti polverosi "faldoni", ai quali chiaramente nessuno aveva messo mano da decenni. La presenza italiana in Libia inizia intorno al primo decennio del XX Secolo, ma è solo intorno agli anni '30, con il regime fascista e sotto il governatorato dei generali Badoglio e Graziani, che i cosiddetti "ribelli", cioè i guerriglieri oppositori dell'invasore, vennero sterminati, intere popolazioni vennero trasferite, venne impiccato il capo degli oppositori Umar al-Mukhtar nella pubblica piazza. Secondo Rochat e Del Boca, i morti furono almeno 40.000. A quel tempo, nel paese non esisteva un vero e proprio censimento, trattandosi prevalentemente di popolazioni nomadi, ma, se calcoliamo circa 200.000 gli abitanti della Libia, almeno il 20% venne sterminato! Almeno centomila persone vennero deportate dalla Cirenaica e trasferite in campi di concentramento in zone predesertiche, per far posto ai coltivatori italiani provenienti dalle zone più povere del nostro paese, il Veneto e le regioni meridionali. Allo scopo di razionalizzare l'intervento, venne creato l'Ente per la Colonizzazione della Libia e, nel 1938, con decreto reale, la Libia venne statuita parte del territorio nazionale. A seguito della partecipazione alla guerra da parte del nostro paese, la Libia venne persa dagli italiani e occupata dalle truppe inglesi e australiane e molti coloni italiani abbandonarono quel paese al quale l'Italia dovette rinunciare definitivamente con la firma del trattato di pace del 1947. Gli ultimi coloni rimasti furono espulsi a seguito della "rivoluzione degli ufficiali" di al-Gheddafi del 1969. Si concluse così l'avventura coloniale italiana in Libia alla pari di quella in Africa Orientale. Un'avventura che ha preceduto di qualche anno il processo di decolonizzazione di tutti gli altri paesi africani già colonizzati dagli altri paesi europei: Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Portogallo, Spagna, Germania. Un libro di grande intensità storica e morale, ricco di una documentazione straordinaria per vastità e approfondimento storico.



Giuseppe Alessandro

LA QUARTA SPONDA**Dalla guerra di Libia alle rivolte arabe**

Sergio Romano, Longanesi, 2015, pagg. 336, euro 22,00

La politica colonialistica italiana inizia a pochi anni dal raggiungimento dell'Unità, con una bruciante sconfitta, quella di Adua del 1896. Con i governi Crispi e Giolitti, nei primi anni del 1900, si fecero sempre più forti le sollecitazioni dei partiti, anche di una parte del partito socialista, dell'opinione pubblica e della maggioranza della stampa, perché l'Italia, alla pari delle altre potenze europee, sviluppasse una politica di conquista coloniale in Tripolitania e Cirenaica, dove erano già presenti alcuni interessi economici del nostro paese. Ciò contrastava con la sovranità dell'Impero Ottomano, di cui quei territori dell'Africa settentrionale facevano parte; pertanto, divenne inevitabile un confronto bellico fra l'Italia e la Turchia, che deflagrò nel 1911. Nell'azione militare di conquista, l'Italia impegnò truppe di terra e navi da guerra, dal



notevole armamento che ebbero ragione delle difese antiquate delle armate turche. Ciò ebbe vasta e negativa risonanza nei paesi occidentali, come se essi fossero immuni da precedenti colonialistici! Nel corso della guerra, vennero in evidenza le carenze organizzative, le incertezze di direzione, la non sufficiente intesa, soprattutto delle truppe di terra, provenienti da diverse regioni, in una certa misura dal meridione, spesso composte da uomini analfabeti e di origine contadina, che stentavano a capirsi fra di loro. Gli ufficiali anziani, di cultura militare piemontese, alcuni dei quali avevano combattuto con Garibaldi per il conseguimento dell'unità del Paese, sentivano ancora su di loro l'amarezza per la sconfitta di Adua e ciò ne condizionava le scelte di direzione delle operazioni. Molti degli ufficiali di origine settentrionale avevano subito *un cambio di bandiera*: il Re che servivano all'inizio della loro vita militare non era più lo stesso. Il rapporto con le popolazioni arabe colonizzate fu sempre improntato alla reciproca incomprensione: da parte italiana, l'impresa era considerata una necessaria *civilizzazione* di quei popoli, con un *ritorno* delle armate *liberatrici* di Roma. La retorica della *civilizzazione*, alimentata da una stampa allineata su posizioni prevalentemente nazionalistiche, raggiunse nel nostro Paese livelli mai visti prima. I corrispondenti dei maggiori giornali non facevano che esaltare in modo esagerato le azioni delle nostre truppe: una scaramuccia risolta positivamente diventava una grande vittoria del nostro esercito. In realtà, esso era schierato lungo la costa e doveva subire le azioni di guerriglia, provenienti dal deserto e dalle oasi, effettuate dai combattenti turco-arabi. La guerra, esaltata da Marinetti come *igiene dei popoli*, cominciava a rivelarsi più difficile del previsto! La situazione politico-militare stava assumendo un carattere da commedia delle parti, con un aspetto anche un po' paradossale che venne osservato con una certa ironia da parte della stampa estera e dall'opinione pubblica internazionale. Nel paese, dove era molto diffuso un sentimento dannunziano-futurista, vi era molta attesa affinché il re Vittorio Emanuele III, con apposito decreto reale, proclamasse l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica. Al contrario, lo stato maggiore dell'esercito era molto prudente, manteneva le sue posizioni, praticamente cinque teste di ponte e un limitato territorio costiero, evitando di addentrarsi con azioni di una certa consistenza con le truppe all'interno del territorio desertico. Giolitti era impaziente affinché l'esercito si decidesse per un'energica azione di conquista territoriale, l'opinione pubblica lo era altrettanto. Il numero degli strateghi in Italia cresceva dietro le intemperanze di una stampa osannante per conquiste territoriali che riportassero l'Italia alle glorie dell'antico impero romano! Il paese era giunto da pochi decenni all'unità, quando le nazioni europee di più antica e solida identità politica, amministrativa, militare, avevano colonizzato la quasi totalità del continente africano e di quello asiatico: certamente le terre più fertili e dal sottosuolo più ricco. Inoltre, il nostro paese non possedeva ancora una struttura industriale e le risorse naturali necessarie a sostenere una lunga guerra di logoramento, ma l'esaltazione imperialistica era più forte di ogni valutazione realistica. Le popolazioni arabe abitanti dei luoghi erano più favorevoli al dominio dei turchi che non a quello degli italiani, frustrando le speranze dell'Italia di averle alleate contro il decadente impero ottomano. Tuttavia, la situazione politica instabile nei Balcani, la pressione di paesi europei come la Francia, l'Impero germanico, l'Austria, indurranno Italia e Impero ottomano a raggiungere un accordo di pace, firmato il 18 ottobre 1912, a seguito del quale la sovranità della Cirenaica e della Tripolitania venivano cedute al regno d'Italia. Ma le azioni di guerriglia dei popoli arabi non cesseranno e la prima guerra mondiale coinvolgerà l'Italia in un impegno militare ben più gravoso e costoso dal punto di vista delle vittime umane. Con l'avvento del regime fascista, l'opera italiana di repressione della guerriglia divenne sempre più sanguinosa, una delle pagine più vergognose per il nostro Paese. Il governatore generale Badoglio e il vice-governatore Graziani decisero deportazioni di popolazioni nei campi di concentramento e fucilazioni, oltre all'impiccagione dell'eroico comandante della guerriglia, il settantenne indomito Omar el Mukhtar. Con la sconfitta nella seconda guerra mondiale e il conseguente trattato di pace, l'Italia dovette rinunciare alle sue colonie africane. Alla fine della seconda guerra mondiale, la Libia era un immenso deserto disseminato di schegge di bombe e proiettili di cannone, molti dei quali inesplosi, relitti di autocarri e carri armati arrugginiti, campi minati. Molti coloni italiani erano rientrati in patria, altri erano rimasti e cercavano di riorganizzare una vita normale in attesa che le potenze vincitrici decidessero la sorte della ex colonia e, quindi, anche la loro. Venne messo al potere re Mohammed Idris che fu spodestato, nel 1969, da un gruppo di ufficiali con a capo il Colonnello Mohammar el Gheddafi. Lo scrittore di questo libro, Sergio Romano, attinge alla sua lunga esperienza di ambasciatore per dare al racconto una "cifra" stilistica realistica, una scioltezza narrativa sempre coerente all'esposizione storica degli avvenimenti e

all'importanza degli stessi. Un libro che dovrebbe essere inserito nei programmi scolastici del nostro paese che invece trascurano un periodo che è una macchia di inciviltà nella nostra storia. Per la prima volta al mondo, vennero usati aerei per lanciare bombe, anche gas, contro combattenti impreparati per una guerra *moderna*. Le rappresaglie e le stragi, anche di popolazioni civili, anticiparono di un decennio ciò che sarebbe avvenuto in misura molto più elevata nel corso della seconda guerra mondiale. Ma la strada era tracciata: il nazifascismo annunciava il *clima* dominante nei paesi sottoposti al suo potere.

Giuseppe Alessandro

LIBRI – SEZIONE EDUCAZIONE

LO SPAZIO DELLA PAGINA, L'ESPERIENZA DEL LETTORE

Per una didattica della letteratura nella scuola primaria

Martino Negri, Erickson, 2012, pagg. 272, euro 22,00

Leggere è un'attività che ha da sempre unito intellettuali di ogni tempo e luogo. In essa è sintetizzata la capacità di aprire finestre su mondi nuovi e automigliorarsi continuamente. Ogni volta che si sfogliano le pagine di un libro si assapora quel sapore di indipendenza e di libertà che ne caratterizza il contenuto. Il rapporto tra il libro e il bambino è un legame particolare e unico nel suo genere. Ciò che avvicina la mente di un bambino a un libro è un senso di curiosità e di scoperta: libero, genuino, spontaneo e non indotto da fonti esterne. L'alternanza dei colori, la grana della carta, il colore dell'inchiostro, fa scaturire un amore o un odio immediato per questo genere di esperienza. Questo perché leggere è la capacità di trasformare parole in bianco e nero in immagini mentali sfogando immaginazione, creatività e passione. Pagina dopo pagina ci si addentra in un mondo vasto, vario e plasmato a nostro piacimento. I libri incrementano la riflessione e la capacità di creare paesaggi ed eroi di carta che ci rendono consapevoli della nostra libertà. Ogni bambino può trovare in un libro un amico silenzioso, in cui trovare conforto e una via di fuga. Amare tutto questo è molto difficile, in un'era dove i mass media, la tecnologia e la vita virtuale (di cui si nutrono i famigerati "social network") hanno preso il sopravvento. Essi sono fonte di continua distrazione e ci estraniando dalla nostra identità.



In questo volume viene dato rilievo a tutte le attività che si svolgono in silenzio attraverso gli occhi (a partire da semplici immagini alle parole più intense). Una piccola sezione è dedicata al fenomeno "Geronimo Stilton" che accompagna, nella lettura, tutte le nuove generazioni. Queste collane appartengono a uno dei marchi letterari italiani più famosi nel mondo (è un libro tradotto in 48 lingue). Molti bambini sono interessati alle avventure di questo topolino intellettuale che viaggia in tutto il mondo e che costituisce il primo gradino da affrontare per il piccolo lettore. Per quanto il suo format sia considerato limitato e ripetitivo nel tempo, Geronimo Stilton regala sicurezza e ascolto a tutti quei bambini che si sentono in dovere di dire qualcosa. Nella realtà che ci circonda è un genere di lettura che appassiona molto i bimbi ma è molto criticata da maestri e genitori che pensano sia deleteria dell'immaginazione e della fantasia che si possiede durante l'infanzia. I personaggi sono sempre gli stessi, i colori pastello riempiono le pagine di illustrazioni. Le sue pagine sono infestate dai personaggi di sempre che si articolano in storie semplici e divertenti. Esse incatenano il lettore a un mondo vario in cui la realtà e la fantasia si mescolano continuamente. Nessuno vorrebbe smettere di leggere ma tutti sono sempre pronti a ricominciare a sfogliarli. La vera sfida del bambino è una: cambiare. Abbandonare quel mondo di certezze in cui i personaggi, i colori, lo stesso esito delle storie non cambiano mai (e seppure variano, variano di poco) per avventurarsi verso libri in bianco e nero, una nuova sfida per il piccolo lettore. Per cambiare serve coraggio ed è proprio per questo motivo che questo "salto di qualità" può essere considerato un vero e proprio rito di passaggio. È parte del grande processo di crescita e maturazione che ogni bambino deve compiere per raccogliere la grande eredità di essere umano.

Anch'io ero un grande appassionato delle saghe di Geronimo Stilton. Una volta, in libreria, il mio sguardo si posò su una copertina diversa dal solito cartoncino color giallo sgargiante. La mia paura nel leggere qualcosa che non avevo mai letto trovava dimostrazione in un libro senza immagini, senza colore. Ma la curiosità ebbe la meglio. In quella stessa notte, alla luce di una torcia, lessi le prime righe e mi addentrai in un mondo molto diverso e molto più grande di me. Da quel momento la lettura e l'amore per i libri non mi hanno più abbandonato.

Anthony Coppola – Liceo “Della Rovere” – Savona

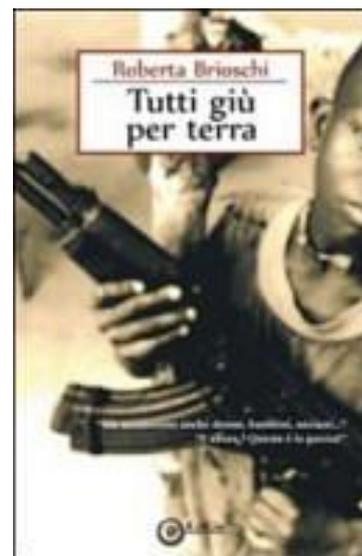
LIBRI – SEZIONE BAMBINI

TUTTI GIÙ PER TERRA

«Ma uccideremo anche donne, bambini, anziani...» «E allora? Questa è la guerra!»

Roberta Brioschi, Edigiò, 2013, pagg. 120, euro 12,35; **da 12 anni**

Questo è un libro di recente stesura e trattante un tema che, seppur gravissimo e increscioso, viene ignorato dalla maggior parte dei media occidentali. Si tratta dello sfruttamento dei bambini in ambito militare; infatti numerosi giovani africani di sesso maschile vengono quotidianamente reclutati nelle varie fazioni guerrigliere che, con la guerra civile, devastano da decenni l'intera Africa. Il vero punto di forza di questo testo è la semplicità. La scrittrice, Roberta Brioschi, ha voluto raccontare con parole semplici l'orrore di questa guerra civile vista dagli occhi di Cliò, un bambino di undici anni sottratto prematuramente dalla sua (fino a quel momento) felice famiglia e costretto a durissimi addestramenti. Con questo, però, non si vuole sminuire il libro di per sé; anzi, il registro linguistico informale e a tratti elementari fa in modo che si possa avvicinare alla lettura di questo testo chiunque, indipendentemente dal titolo di studio. Per le persone più colte, infatti, facilita la lettura, ma i concetti emergono comunque nitidamente. Il titolo stesso rimanda al contenuto poiché da solo ci fa capire qual è una delle componenti fondamentali dell'infanzia di qualsiasi bambino presente sulla faccia della terra: il gioco. È ignobile solamente il fatto stesso di combattere una guerra, poiché si è tutti uguali e i fratelli di una stessa famiglia, per allargata che essa sia, non devono combattere tra loro; inoltre, per mancanza di forze materiali, vengono tirati in ballo i bambini, del tutto estranei alle vicende e inequivocabilmente fuori luogo. Ho apprezzato molto il doppio racconto al suo interno: infatti, pur trattando la stessa storia, si alternano sezioni di testo che sembrano scritte da Cliò ad altre che derivano dalla penna di Roberta Brioschi. Questo aumenta il realismo e allo stesso tempo la crudeltà dei fatti narrati. A mio parere, questo testo è stato redatto non per il successo della scrittrice brianzola bensì come atto di protesta sia verso i Paesi dilaniati da queste guerre sia verso i Paesi occidentali. È questo uno dei grandi poteri della scrittura, in poco tempo riesce a far circolare all'interno di diverse popolazioni ideali o concetti alle volte poco conosciuti. In sostanza, quindi, “Tutti giù per terra” è un libro importantissimo dal punto di vista morale ma anche piacevole come lettura nel tempo libero e, come già detto, è adatto a lettori di qualsiasi età.



Alessio Badano - Liceo Scientifico “Grassi” - Savona

MOZAMBICO

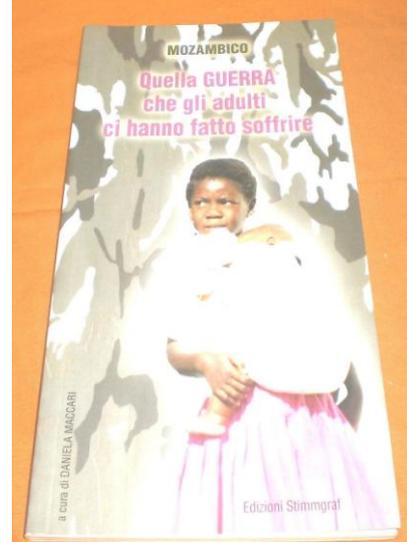
QUELLA GUERRA CHE GLI ADULTI CI HANNO FATTO SOFFRIRE

a cura di Daniela Maccari, Stimmgraf, 2007, pagg. 71, euro 3,50

Oltre ad un dossier per non dimenticare, le pagine di questo libro sono una denuncia nei confronti della guerra e una prova del giudizio che i piccoli sanno dare, con estrema lucidità, sull'operato dei grandi. Un richiamo quindi all'attenzione e all'ascolto di cui i piccoli di casa nostra e del mondo hanno diritto e di cui i grandi hanno bisogno. È la guerra civile in Mozambico, combattuta tra il 1981 ed il 1944, ad esserci presentata su di uno sfondo veritiero che non omette le atrocità avvenute in quei tredici anni; tuttavia, oltre al lato crudele di tutto ciò vi è dell'altro, ovvero le azioni di

reporter coraggiosi, di Associazioni per la pace e di uomini che credono in questo sogno ormai diventato utopico. Ed è proprio grazie a queste persone che si è giunti all'accordo di pace di Roma, il 4 ottobre 1992, tra il governo del Mozambico e i ribelli della "Resistenza Nazionale Mozambicana". Ciò che colpisce, in particolare, di questa storia è che a raccontarla sono i bambini e non gli adulti, perché la guerra vista dagli occhi dei bambini è diversa: i bambini credono ancora in ciò che di buono c'è in questo mondo, credono ancora che Dio abbia dato un cuore a tutte le persone, credono ancora in quel sogno chiamato PACE.

Esposito Mattia - Liceo Scientifico "Grassi" - Savona



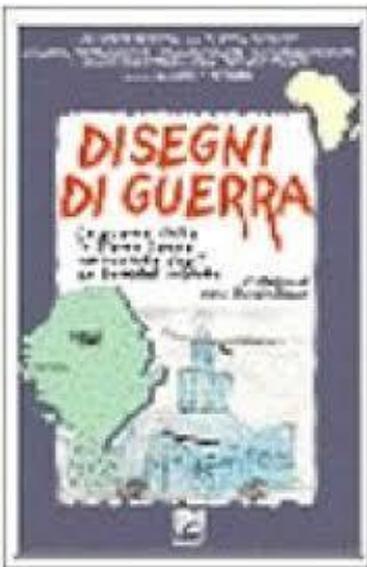
DISEGNI DI GUERRA

La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato

a cura di Angelo Ferrari, EMI, 2000, pagg. 127, euro 7,99; prefazione di mons. Giorgio Biguzzi, introduzione di Michele Romano

Quando si è in Africa, specie se per motivi umanitari, bisogna mettere in discussione il modo di relazionarsi con gli altri. La riflessione diventa necessaria per non correre il rischio di porre invisibili barriere. Il fenomeno dei bambini soldato avviene quando dei bambini o ragazzi vengono impiegati in operazioni militari o illegali. Che futuro e con che mentalità cresceranno questi bambini? A parere mio, questo è un libro autentico, che riporta chiaramente le storie di questi bambini e di come si cerca di aiutarli. Anche se l'ho trovato un po' pesante, penso che sia giusto rendersi conto di quali atrocità vengono compiute nel mondo.

Ludovica Rolandi - Liceo Scientifico "O. Grassi" - Savona



I SIGNORI DELLE MOSCHE

L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei

Peter Warren Singer, Feltrinelli, 2006, pagg. 257, euro 18,00

Il romanzo tratta uno dei problemi della società più diffusi e sconcertanti, ovvero l'arruolamento dei bambini all'interno dell'esercito. L'autore non si limita a descrivere il fenomeno in maniera approssimata anzi, ne indica le cause, lo sviluppo e anche le conseguenze; infine, fa delle proposte su come mettere fine a questo incubo. La lettura del libro è stata leggera grazie soprattutto alla divisione in capitoli: in ognuno di essi l'autore spiega le diverse problematiche, facendo anche qualche riflessione. All'inizio di ogni sequenza sono riportate diverse testimonianze dei bambini riusciti a sopravvivere a quell'orrore che purtroppo, però, non riusciranno mai dimenticare. "Quasi sempre, nei miei sogni, ho un'arma e sparo, uccido, taglio, amputo. Ho paura, perché penso che mi possano capitare di nuovo." È, forse, la frase del romanzo che mi ha colpito maggiormente: il bambino vuole far capire al lettore come il timore della guerra lo abbia perseguitato e come quell'incubo lo perseguiterà sempre. L'uomo talvolta agisce senza pensare, dimenticandosi del male che può causare al prossimo con le proprie azioni. È un romanzo molto interessante che fa riflettere parecchio; esso è inoltre scorrevole e il linguaggio che usa l'autore è abbastanza semplice.

Laura Fassone - Liceo Scientifico "Grassi" - Savona

SARÒ IO LA TUA FORTUNA

Loredana Frescura, Marco Tomatis; Giunti, 2015, pagg. 224, euro 8,50; ebook euro 6,99; **da 10 anni**

Questo romanzo è ambientato nel periodo della prima guerra mondiale. Il protagonista, un





ragazzino di tredici anni chiamato Rigo, racconta la sua esperienza al fronte in prima persona. La sua vita appare tormentata sin da quando era piccolo, infatti non ha conosciuto né il padre né la madre ed è stato allevato dagli zii, fino a quando, un brutto giorno, una bomba cade sulla loro casa e muoiono anche loro. Rigo viene salvato da alcuni soldati e per evitare l'orfanotrofio accetta di lavorare nell'ospedale militare della zona, dove viene a contatto con una realtà a lui sconosciuta, quella della guerra, nella quale i morti e i feriti sono all'ordine del giorno, c'è sempre scarsità di cibo e medicine e la vita è davvero difficile. Rigo però non è solo, un soldato di nome Toni si prende cura di lui e cerca di non fargli mancare nulla nonostante la situazione sia molto dura. Successivamente conosce Fortuna, una sua coetanea che vede come unica cosa positiva in mezzo a tutte quelle tragedie. La storia di Rigo mi ha fatto pensare molto a quanto sia fortunata la maggior parte dei ragazzi di oggi ad avere la possibilità di condurre una vita "serena", senza la costante

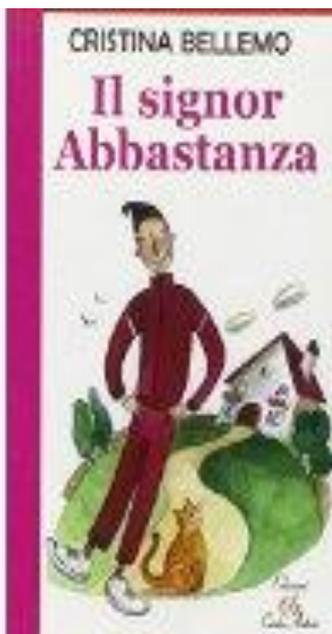
paura di essere travolti dalle crudeltà della guerra, e allo stesso tempo ho riflettuto su quanto è preziosa la vita di ogni persona. È un libro molto scorrevole, davvero appassionante e dai contenuti molto profondi, per questo è particolarmente adatto a un pubblico giovane.

Domi Regi - Liceo Scientifico "Grassi" - Savona

LIBRI – SEZIONE FAVOLE

IL SIGNOR ABBASTANZA

Cristina Bellemo, Cento Autori, 2007, pagg. 48, euro 5,00; **da 6 anni**



Chi di noi, quando vede, nella nostra Banca, dietro lo sportello, quel signore un po' indifferente a tutto, assorbito dietro i suoi numeri, non pensa un po' a una persona senz'anima e sentimenti? E invece il Signor Abbastanza, è l'esempio che i bancari sono persone come tutte le altre, hanno un'anima e anche forse un gattino. Quello del signor Abbastanza si chiama Evviva. Al signor Abbastanza piace camminare con le sue scarpe da ginnastica, andare a cena con gli amici. Ha una piccola casetta che basta alle sue necessità e alla sua vita un po' da poeta. Che non sia un predestinato ad accontentarsi per via del suo cognome: Abbastanza? Il quale nel racconto di Cristina Bellemo è un saggio che trova la sua realizzazione nel rapporto umano con gli amici, con i clienti della Banca che lo rispettano e gli sono amici, nelle lunghe passeggiate e nella contemplazione della natura. Cristina Bellemo, nata e vivente a Bassano del Grappa, è autrice di numerosi libri per ragazzi e vincitrice del premio *Il racconto nel cassetto* 2007.

Giuseppe Alessandro

CORRI LIDJA CORRI

Paul Bokolo Ngoi, Edizioni Paoline, 2010, pagg. 120, euro 10,50; **da 9 anni**

È un libro che dovrebbero leggere i giovani per sapere cos'è la guerra. Questa ragazza è stata in un campo dove ha fatto i lavori più umili meno che prostituirsi (non è diventata moglie del capo). Tanti non sanno cosa sia la guerra, in Congo mandavano i bambini a combattere. Incredibile!

Letizia Monti

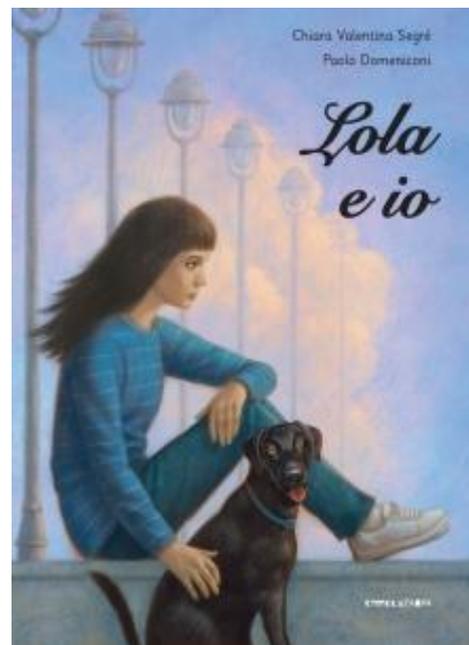


LOLA E IO

ChiaraValentina Segré, Paolo Domeniconi; Camelozampa, 2012, pagg. 32, euro 14,00; **da 6 anni**

La lettura del testo è accompagnata da fantastici disegni che man mano illustrano la storia e la rendono piacevole e scorrevole. Il libro viene raccontato sotto il punto di vista del cane, in prima persona. È una storia toccante che narra di una ragazza di nome Lola la quale aveva perso la vista in seguito a un incidente stradale a causa della neve. E racconta anche della fantastica amicizia nata tra lei e il suo cane guida. Un'amicizia composta da piccole cose come una passeggiata al parco o come uno spuntino con la pizza seduti sul divano a guardare un film. Un'amicizia fondata sul rispetto reciproco e sulla fiducia, che ogni ragazza vorrebbe ritrovare nel suo migliore amico.

Elisa Vairo - IC Liceo Artistico "Martini" -Savona



OSCAR IL GATTO CUSTODE

ChiaraValentina Segré, Paolo Domeniconi; Camelozampa, 2015, pagg. 36, euro 14,00; **da 7 anni**

Il libro parla di Oscar, un gatto che vive a Villa Speranza. Villa Speranza è un ricovero con 72 camere nel quale Oscar si occupa di controllare gli anziani insieme ai dottori, anche se questo gatto, a differenza degli umani, vede Mewt ovvero la morte che si presenta a seconda del morente in forme diverse. Nell'ultimo caso, quello del signor Malatesta, assume la forma di una bambina con dei grandi occhi verdi, sua nipote. Quando Mewt accompagna le anime, Oscar ha il compito di restare accanto a loro per cercare di tranquillizzarle. Il libro fa capire ai bambini che la morte è una cosa naturale e che non bisogna averne paura. Il testo si presenta con illustrazioni grandi quanto tutta la pagina ed è molto semplice da leggere.

Federica Calò IC – Liceo Artistico "Martini" - Savona

LIBRI – SEZIONE AMBIENTE

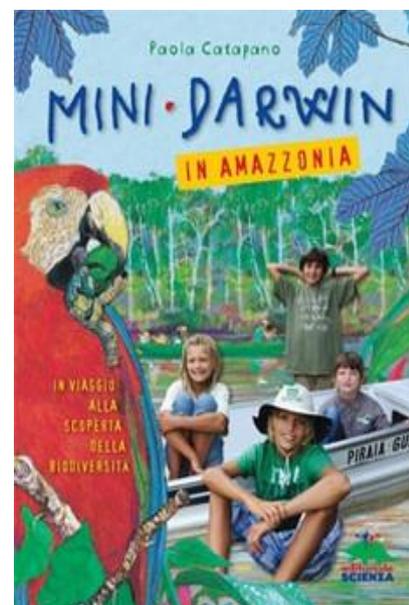
MINI DARWIN IN AMAZZONIA

In viaggio alla scoperta della biodiversità

Paola Catapano, Editoriale Scienza, 2011, pagg. 128, euro 13,90; illustrazioni di Cinzia Ghigliano; **da 8 anni**

Questo libro tratta un argomento molto attuale e importante, la biodiversità (scritto in occasione dell'Anno Internazionale della Biodiversità~2010). Il viaggio verso l'Amazzonia dei personaggi Polina, Maxine, Kai e Alberto dura tre settimane in compagnia di ricercatori, scienziati e famiglie indigene locali. Si discute molto dei principali problemi di questi luoghi come il disboscamento e di conseguenza la sparizione di specie che possono vivere solo in questa zona, l'inquinamento atmosferico, il processo di industrializzazione ecc. Vengono approfondite alcune specie a rischio come i delfini rosa, le tartarughe o gli uacari calvi (una specie di scimmia). Con tante immagini, disegni e inserti interessanti, la lettura di questo libro è molto scorrevole. Lo consiglio a tutti, specialmente a quelli interessati all'argomento e alle persone a cui piace "viaggiare" tra le righe.

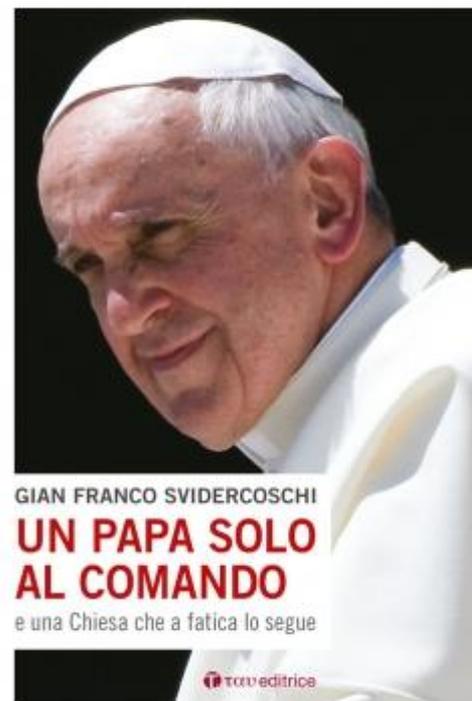
Cosmina Chita – Liceo Artistico "Martini" - Savona



UN PAPA SOLO AL COMANDO e una Chiesa che a fatica lo segue

Gian Franco Svidercoschi, Tau editrice, 2015, pagg. 152, euro 10,20

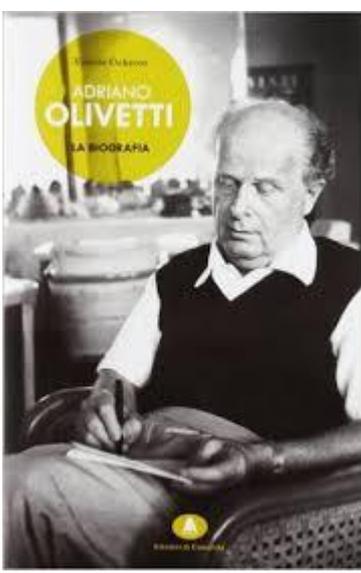
Il papato di PAPA FRANCESCO ha fatto l'effetto di un uragano negli ambienti del Vaticano e della Curia romana. In questo libro, si parla del giorno dell'elezione del Cardinale Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, al soglio pontificio e dei due anni e mezzo del Suo pontificato. La Chiesa in quel momento, dopo la rinuncia di Benedetto XVI a sommo pontefice, era sprofondata in un buco nero, tra lo scandalo dello IOR, VATILEAKS, PEDOFILIA e trame della CURIA ROMANA. Quella sera del 13 marzo si ebbe un segnale del cambiamento che Papa Francesco aveva in mente di effettuare nella Chiesa. Una folla enorme attendeva in piazza S. Pietro la famosa fumata bianca che da sempre annuncia l'avvenuta elezione del successore di Pietro e finalmente lo sbuffo inequivocabilmente bianco venne fuori dal comignolo della Cappella Sistina dove si teneva il Conclave. La folla attendeva col fiato sospeso di sapere chi fosse il nuovo Pontefice. Quando il nome di Jorge Mario Bergoglio venne pronunciato sulla piazza ci fu un attimo di silenzio, si cercava di capire da dove venisse quel Cardinale con un cognome così italiano, ma quando venne reso noto il nome che il nuovo eletto aveva scelto come Pontefice, quel silenzio si trasformò in un fragoroso applauso unito a un urlo di entusiasmo: si sarebbe chiamato FRANCESCO come il Poverello di Assisi. Era il primo Papa nella storia ad aver scelto il nome di Francesco. Quando Papa Francesco si affacciò al balcone di piazza S. Pietro, la folla sembrava impazzita dalla gioia. Dopo un attimo di silenzio, le sue prime parole furono: "Fratelli e sorelle, buonasera!". Mai nessun Papa si era presentato alla gente con quelle parole e dicendosi anzitutto vescovo di Roma. Qualcosa era già cambiato al momento della sua vestizione: Francesco aveva rifiutato la croce pettorale d'oro dicendo: "No, grazie, tengo la mia". Gli venne fatto notare che la sua era di ferro, ma lui con tono deciso rispose: "Ho detto che tengo la mia". Rifiutò anche la sopravveste di lino bianco, la mozzetta rossa bordata d'ermellino e la stola ricamata in oro dicendo: "No, no, lasciamo stare tutta questa roba. Basta la tunica bianca". Il cambiamento era iniziato. Dal balcone chiese alla gente di pregare per lui che i Cardinali erano andati a cercare "quasi alla fine del Mondo". Dopo la benedizione si congedò dicendo: "Buonanotte, buon riposo!" Un Papa che si esprime come mai nessuno prima, che sceglie di vivere a S. Marta, dove alloggiava prima di entrare in Conclave, anziché nell'appartamento papale e che si ferma a pagare il conto del suo soggiorno aspettando, appoggiato al bancone, di ritirare la ricevuta, che mangia alla mensa sedendo al tavolo con altri prelati, diaconi e laici. Un Papa che ama trovarsi tra le persone normali, che fa fermare la papamobile e scende per abbracciare e benedire gli invalidi in carrozzina, che bacia i bambini e si lascia togliere lo zuccotto da loro. Un umile tra gli umili, ma allo stesso tempo determinato a fare le riforme per rinnovare una Chiesa da cui anche molti credenti stavano per allontanarsi causa i numerosi scandali che ne scuotevano le fondamenta. Papa Francesco gode di un enorme consenso popolare e dovunque vada smuove milioni di persone che accorrono per vederlo, cattolici e non, ma anche atei e agnostici. Questo Papa, con la sua forte personalità e la sua opera riformatrice, sta segnando la storia della Chiesa e dell'Umanità pensando di ottenere una profonda riforma della Chiesa stessa, ma a ostacolare le sue idee c'è l'opposizione di forti settori della gerarchia ecclesiastica molto conservatori. Per questo motivo, quando lascia le piazze gremite di gente, si trova a fare i conti con quella forte opposizione che a volte lo fa sentire solo. "Un Papa solo al comando di una Chiesa che a fatica lo segue", come dice il titolo di questo libro.



Maria Pera

ADRIANO OLIVETTI LA BIOGRAFIA

Valerio Ochetto, Edizioni di Comunità, 2013, pagg. 314, euro 16,50; ebook euro 8,99



Adriano Olivetti fu una delle figure più rappresentative, influenti e complesse dell'industria italiana. Intellettuale di rilievo internazionale, ebbe degli *slanci* vitali che incisero nella storia del nostro paese: fu Adriano Olivetti, venticinquenne, nel 1926, a guidare l'auto, in compagnia di Carlo Rosselli e Ferruccio Parri, che portò Filippo Turati da Torino a Savona. Nella città portuale ligure, il segretario del Partito Socialista, incontrato Sandro Pertini, s'imbarcò verso la Corsica per arrivare, in volontario esilio, a Parigi. Adriano Olivetti ebbe un'*etica* del lavoro di natura quasi *mistica*, che gli derivava dalle sue origini familiari: il padre Camillo era di religione ebraica, la madre Luisa valdese. La sua concezione della produttività industriale fu sempre strettamente legata al territorio e alla *comunità*. Il suo senso della bellezza era inclusivo, dalla fabbrica con le pareti dalle grandi vetrate, con la vista delle montagne, alla piccola macchina da scrivere

portatile *lettera 22*, dal *design* raffinato, la battuta morbida, la meccanica di alta precisione. Fra i suoi architetti vi furono Figini e Pollini, di scuola *razionalista*, fra i suoi *designer* i grandi Nizzoli, Sottsass jr. Le macchine da scrivere Olivetti e il calcolatore *Divisumma* furono dei modelli presenti in tutti gli uffici del mondo. La Olivetti S.p.A., sotto la guida di Adriano Olivetti, divenne, negli anni cinquanta, la più importante fabbrica al mondo di macchine per ufficio. Sembra che sia stato Enrico Fermi, nel 1950, a indurre Adriano Olivetti a sostituire il processo di sviluppo di calcolo da *meccanico* in *elettronico*. Il primo calcolatore elettronico italiano, denominato Elea 9003, venne presentato alla Fiera di Milano del 1959 in contemporaneità a quello della IBM, prodotto negli USA. Quella di Adriano Olivetti fu una personalità complessa, in cui il *pensiero politico* non fu meno presente del *pensiero produttivo*. Vi fu anzi sempre una profonda compenetrazione fra quelle che furono per lui due esigenze di pensiero vitali. Il suo impegno politico fu sempre presente, da quel lontano giorno del 1926 quando accompagnò la fuga di Filippo Turati, all'opposizione al regime fascista. La sua era una concezione politica che superava il dualismo *liberalismo-dirigismo* leninista-marxista per accostarsi a una elaborazione di pensiero originale in cui, partendo dalla fabbrica, concepita come nucleo iniziale di entità produttiva, all'interno di un sistema urbanistico e agricolo omogeneo, si costituisse una *COMUNITÀ*. Nel corso di un breve esilio in Svizzera, conobbe Altiero Spinelli, con il quale condivise il pensiero *federalista*, approdando alla fondazione di quel *Movimento di Comunità*, per il quale, nel 1958, entrò in Parlamento, come deputato. La morte, prematura, lo colse in treno nel febbraio 1960, mentre si recava in Svizzera. L'Olivetti S.p.A. fu motivo d'orgoglio per l'Italia della ricostruzione dopoguerra, le sue industrie erano le più avanzate, con le biblioteche per i lavoratori, i primi asili-nido in fabbrica per le lavoratrici madri per le quali erano previste ferie pagate nel periodo di gravidanza e dopo-parto. Il libro di Valerio Ochetto, oltre che la biografia di un grande imprenditore-rivoluzionario, è un viaggio emozionante nell'Italia del novecento; dell'Italia migliore, quella capace di proporre al mondo prodotti innovativi, dal *design* inconfondibile. La figura di Adriano Olivetti è descritta dall'autore della biografia in tutti i suoi aspetti, da quella del giovane apprendista in fabbrica, a quella di figlio, di marito, di padre, di imprenditore di grande successo, di intellettuale, di politico, di pensatore: *Adriano aveva uno sguardo che sembrava fissarti e invece ti avvolgeva per guardare al di là di te. Come quello dei grandi visionari che hanno scorto le immagini di un mondo nuovo.*

Giuseppe Alessandro

LIBRI – SEZIONE SALUTE

SCOPERTE MEDICHE NON AUTORIZZATE

Le cure proibite osteggiate dalle multinazionali del farmaco

Marco Rizzuti, Punto d'incontro, 2014, pagg. 443, euro 13,52

MARCO RIZZUTI, autore di questo libro, è un ex ufficiale dell'esercito, laureato in legge ma anche, oltre che scrittore, è ricercatore scientifico e conferenziere. I suoi testi, nei cui titoli non manca mai la parola "Non Autorizzate" sono diventati bestseller a livello internazionale e pubblicati in ben 18 paesi. Questo è un libro inchiesta dove vengono rivelate al pubblico le principali "cure proibite" dal basso costo di produzione e la loro non brevettabilità perché le porrebbero contro gli enormi interessi dell'industria farmaceutica. Ci è sempre stato detto che la



ricerca medica lotta contro le malattie per difendere la nostra salute. Purtroppo, però, tra la salute del malato e le multinazionali farmaceutiche esiste un conflitto di interessi enormi: ogni malato è per l'industria farmaceutica fonte di enormi profitti economici. Per questo motivo, dice l'autore, alcune rivoluzionarie scoperte medico-scientifiche sono state messe a tacere oppure screditate per non intaccare gli enormi guadagni assicurati all'industria farmaceutica da terapie molto più costose. In questo volume l'autore parla di malattie molto rare e del fatto che l'industria farmaceutica non ricava nessun interesse economico dallo sviluppare farmaci che avrebbero un mercato troppo ristretto. Molti malati di cancro, AIDS, sclerosi multipla, malattia di Parkinson, autismo ecc., malattie finora ritenute incurabili, sono molto migliorati ricorrendo a terapie che la scienza medica tende a coprire classificandole come "clamorose bufale". Cita l'"Olio di Lorenzo", inventato da due coniugi, persone comuni, il cui figlio era affetto da una gravissima e rarissima malattia che non lascia scampo. Si trattava di una miscela di acido

oleico e acido erucico estratti da comuni oli da cucina. Il trattamento con quell'olio si dimostrò efficace contro il terribile male di Lorenzo. Quell'olio, che serve a contrastare la terribile malattia, essendo un rimedio naturale e non essendo quindi un problema commerciale per l'industria farmaceutica, ancora oggi viene somministrato ai pazienti da molti medici in tutto il mondo. Così non è stato per la cura contro la sclerosi multipla scoperta dal professor Zamboni. Nei confronti di tante altre scoperte molto scomode per gli interessi economici delle industrie farmaceutiche si è sviluppato lo stesso ostruzionismo: caso Di Bella, mai chiuso, la Stamina del professor Vannoni e tantissime altre. L'insieme delle grandi multinazionali detentrici del monopolio delle cure mediche viene chiamato "BIG PHARMA" e sono le malattie più terribili e quelle croniche ad alimentare la loro fonte di lucro. I farmaci creano effetti collaterali che devono essere contrastati con altri farmaci e i loro ricavi aumentano. Questo libro merita di essere letto. Una bella raccolta di informazioni, con un ampio elenco di fonti biografiche di alcuni pazienti. Un libro che fa ricordare storie di fatti e persone usciti nelle cronache e poi, come sempre, osteggiati e volutamente dimenticati per interessi altrui.

Maria Pera

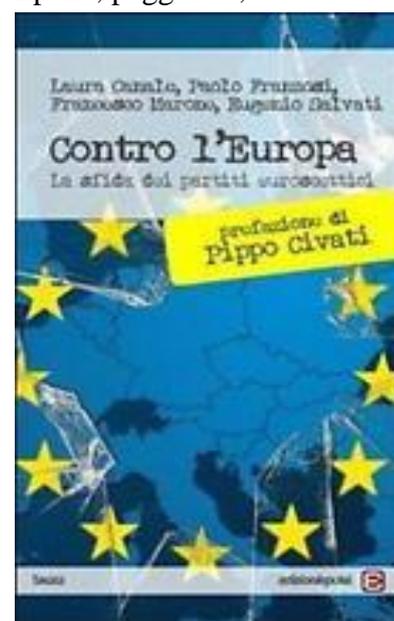
LIBRI – SEZIONE EUROPA

CONTRO L'EUROPA

La sfida dei partiti euroscettici

Laura Canale, Paolo Franzosi, Francesco Marone, Eugenio Salvati; Edizioni Epoké, pagg. 178, euro 12,00; prefazione di Pippo Civati

La costituzione della Comunità Europea e della moneta comune ha rappresentato il raggiungimento degli obiettivi del "Manifesto di Ventotene" di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Ursula Hirschmann e di milioni di cittadini europei stremati dalla guerra. Essa ha rappresentato, da 70 anni, la scomparsa delle sanguinose guerre fra i Paesi europei, di molte frontiere e imposte doganali, nonché l'instaurarsi di un'amichevole atmosfera di scambi commerciali e culturali molto positiva, soprattutto per le giovani generazioni. Tuttavia, negli ultimi anni, sono emerse tendenze antieuropeistiche orientate a mettere in evidenza alcune lacune del sistema europeistico consistenti nell'assenza di una comune politica estera, di un vero governo europeo, di un esercito comune e del danno che l'Euro avrebbe prodotto alle economie dei Paesi mediterranei. Inoltre, il Regno Unito non sempre ha avuto, nella sua opinione pubblica, un atteggiamento favorevole all'appartenenza all'Unione Europea. In Francia, il Front National di Marine Le Pen, in Italia, la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle manifestano il proposito di un'uscita dei rispettivi Paesi dall'Euro. Nel Regno Unito, l'United Kingdom Independent Party propone un referendum per l'uscita dalla CE. Gli autori di questo libro, con profondità di analisi e grande conoscenza dei meccanismi politico-istituzionali della CE, prendono in attento esame tutti gli aspetti e le eventuali conseguenze



negative di una dissoluzione della Comunità Europea. Per ultimo, vengono messe in evidenza le grandi capacità comunicative del fondatore e leader del Movimento Cinque Stelle.

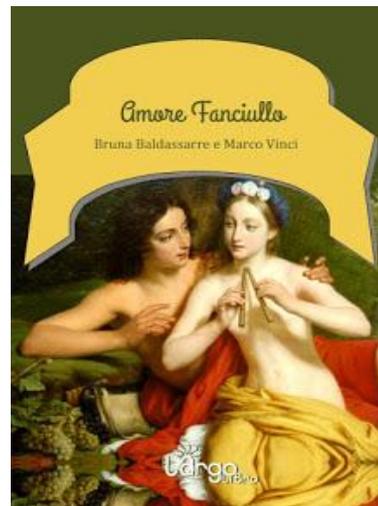
Giuseppe Alessandro

LIBRI – SEZIONE LETTERATURE

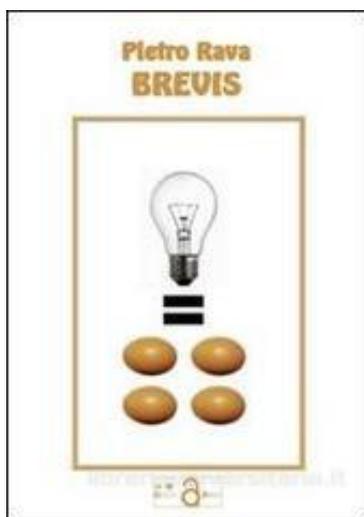
AMORE FANCIULLO

Bruna Baldassarre, Marco Vinci; Largo Libro, 2015, pagg. 176, euro 10,00

Questo libro è carinissimo. Dapprima si ispira un poco alla mitologia. Poi diventa realista, quando l'amore tenero e innocente si trasforma tra i due adolescenti. Essi non vorrebbero mai separarsi, però nella vita succede, ma loro mantengono, anche da lontano un'assidua comunicazione con lettere, poesie e bigliettini. Alla fine si ritrovano e, felicemente, con il consenso di tutti, si sposano.



Carla Robbiano



BREVIS

Pietro Rava, Occhi d'Argo, 2012, pagg. 62, euro 10,00

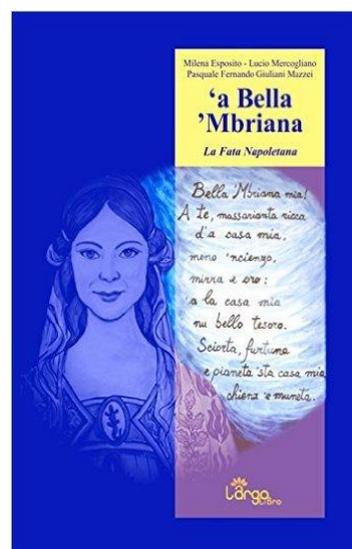
È un libretto simpatico e divertente che distrae un poco dalla difficile routine quotidiana e ci trasporta in un mondo buffo che rallegra lo spirito. L'autore descrive in modo grottesco le vicissitudini della vita e ci insegna a guardare il lato positivo degli eventi che capitano.

Vittoria Sguerso

'a Bella 'Mbriana La Fata Napoletana

Milena Esposito, Lucio Mercogliano, Pasquale Fernando Giuliano Mazzei; L'Argolibro, 2015, pagg. 132, euro 10,00

Un libro storico, etimologico, esoterico, su una misteriosa figura appartenente alla mitopoiesi napoletana: 'a Bella 'Mbriana, una fata protettrice della casa e della famiglia, ma anche vendicatrice. Il libro inizia con la storia delle migrazioni delle tribù italice nel periodo a partire dal IV millennio a. C. al VI d. C., con le tabelle delle trasformazioni dei fonemi nelle lingue: sanscrito, greco antico, latino-italiano. Un libro ampiamente illustrato, fra il mitico, lo storico e il filologico su una figura femminile fantastica, che appartiene alla leggenda regionale napoletana della quale forse, le giovani generazioni non hanno contezza, mentre gli anziani l'attendono in sogno per avere i numeri buoni da giocare al lotto.



Giuseppe Alessandro

LIBRI – SEZIONE RELIGIONI

SUFISMO PRATICO

Una guida al sentiero spirituale basata sugli insegnamenti di Pir Vilayat Inayat Khan
Phillip Gowins, Edizioni Mediterranee, 2014, pagg. 207, euro 14,50

PHILLIP GOWINS

SUFISMO PRATICO

Una guida al sentiero spirituale
basata sugli insegnamenti
di Pir Vilayat Inayat Khan

EDIZIONI MEDITERRANEE



Il piccolo io è come un ladro che di notte s'intrufola in casa vostra, e ruba tutto ciò che è prezioso e di valore. Non potete lottare direttamente con questo ladro, poiché qualsiasi forza gli opporrete, lui ve la rimanderà indietro. Se avete una pistola, anche lui l'avrà. Se avete un coltello, anche il ladro avrà un coltello. Lottare con il ladro significa andare incontro al disastro. Che fare allora? L'unica soluzione pratica consiste nell'accendere la luce. Il ladro, che è intimamente codardo, correrà via. Come accenderemo la luce? Attraverso la pratica del ricordo, della consapevolezza e della vigilanza. (Sheikh Tosun Bayrak)

Il testo propone la via verso il sufismo riferendo anche il percorso dell'autore. Molte sono le citazioni del maestro Pir Vilayat Inayat Khan e di suo padre Hazrat Inayat Khan. Se "la felicità sperimentata in Dio non ha eguali in nessun'altra cosa al mondo, per quanto preziosa...", non è facile, naturalmente, raggiungere quello stato. Così il testo presenta molti esercizi

per superare la superficialità, i turbamenti, raggiungere più consapevolezza... All'uomo che chiede, spiega l'autore, Dio risponderà sempre. Vengono raccontati vari aneddoti tra cui quello molto illuminante della tigre. Un sannyasi, santo indù, quando decise di indossare l'abito color zafferano per diventare cercatore spirituale e mendicante, doveva trovare un luogo dove compiere le sue meditazioni. Il luogo doveva essere isolato ed egli doveva rimanervi fino a quando non avesse conseguito l'illuminazione. In India, però, questo tipo di luoghi sono frequentati da animali da preda. Il sannyasi trovò una bellissima valle, con una grotta, acqua a pochi passi di distanza, frutta e verdura in abbondanza. Non c'era alcun segno di predatori e il monaco fece voto di restare lì finché non avesse trovato il Sé. Poi, l'inconfondibile ruggito di una tigre echeggiò per la foresta. Il sannyasi rimase nascosto nella grotta per due giorni, poi, avendo molta sete, intorno al mezzogiorno, corse al torrente sperando che la tigre fosse a riposarsi per il caldo. Riempita la sua ciotola, si diresse verso la grotta ma la tigre gli sbarrò la strada. L'uomo pensò che, se fosse scappato, sarebbe stato inutile. Forse, allora, avrebbe potuto arrampicarsi su un albero e aspettare che la tigre se ne fosse andata per lasciare quella valle per sempre. Però, avrebbe dovuto rompere il voto che aveva fatto. Egli era terrorizzato dalla tigre ma inorridiva al pensiero di mancare al suo voto. Così scelse e su di lui scese una grande calma. Se Dio aveva deciso che egli sarebbe stato più utile all'umanità facendosi divorare da una tigre, egli lo avrebbe fatto. Vinto, così, il terrore, si fermò a osservare con calma la tigre che si avvicinava. Con passo felpato, l'animale gli andò vicino e strisciò il suo corpo possente sulla sua coscia e, poi, lo scortò fino alla grotta. Da quel giorno, il sannyasi condivise la valle con la tigre, fino all'illuminazione. Lo spirito del sannyasi sapeva attendere con semplicità qualunque cosa fosse accaduta anche se la personalità dello stesso non aveva idea di ciò che stesse accadendo. Scrive Inayat Hazrat Khan: "Sebbene nella vita ci siano molte cose di cui per il momento ho bisogno, e per le quali certamente debbo lavorare, c'è solo una cosa, su cui la vita è centrata, che mi soddisferà: la realizzazione spirituale, il conseguimento religioso, oppure, come lo si può anche chiamare, il raggiungimento di Dio." Spiega l'autore che tutto ciò che esiste è dentro di noi e si svela gradualmente: già possediamo la totalità della conoscenza rivelata dentro di noi ma essa è velata dalla nostra coscienza. Nella misura in cui siamo determinati ad apprenderla, questa conoscenza viene rivelata in misura cosciente nella nostra esistenza. I sacrifici spirituali sono uno strumento per sollevare il velo. "Ogni anima nasce per un determinato fine, e la luce di quel fine è accesa nella sua anima." (Sa'adi, poeta sufi persiano)

Renata Rusca Zargar

Da AVAAZ: Nel 2050 nei mari ci sarà più plastica che pesci

Negli oceani finiscono 8 milioni di tonnellate di plastica all'anno, pari a un camion al minuto: tra 15 anni sarà il doppio. E già c'è una nuova nicchia ecologica: la plastisfera di Elmar Burchia

Uno tsunami di plastica ci sommergerà: nel 2050 gli oceani potrebbero contenere più bottiglie di plastica che pesci, in termini di peso. Già oggi nei mari finiscono circa 8 milioni di tonnellate di plastica ogni anno, ovvero un camion zeppo di spazzatura al minuto. «Se non si fa subito qualcosa, questa quantità salirà a due camion pieni ogni minuto entro il 2030». I numeri, allarmanti, sono contenuti

nello studio della Fondazione Ellen MacArthur, presentato in occasione dell'apertura del Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera. Chi sono i maggiori inquinatori? Quanta plastica c'è nei mari? E la cosa più importante: è possibile risolvere il problema? Ecco alcune risposte.

La quantità di plastica in mare

«Il problema più urgente riguarda l'inquinamento provocato dagli oggetti di plastica monouso, che non vengono riciclati a dovere», ha sottolineato Dianna Cohen, a capo del Plastic pollution coalition, movimento contro l'inquinamento da plastica. Iniziamo con qualche numero: dal 1964 a oggi, la produzione di plastica nel mondo è aumentata di ben venti volte. Entro il 2050 quadruplicherà. Non basta: per allora, il 20 per cento dell'intera produzione mondiale di petrolio servirà solo per la plastica. Oggi, meno del 5% della plastica viene riciclata, il 40 per cento finisce in discarica, e un terzo direttamente negli ecosistemi naturali, quali gli oceani. Nei mari del globo, infatti, galleggiano oltre 270 mila tonnellate di plastica, ossia 5.250 mila miliardi di particelle di plastica.

I maggiori inquinatori

I maggiori responsabili si contano sulle dita di una mano. E non sono i Paesi occidentali più industrializzati. Più della metà di tutta la plastica che finisce negli oceani, circa il 60%, proviene da cinque nazioni asiatiche: Cina, Filippine, Thailandia, Indonesia e Vietnam. Lo ha rivelato una ricerca condotta dall'organizzazione ambientale Ocean Conservancy in collaborazione con McKinsey. I rischi per l'ecosistema mondiale (e per l'uomo) sono enormi. Basti pensare ai minuscoli pezzi di plastica che vengono ingeriti dagli animali marini: influiscono sul loro sistema endocrino e immunitario e risalgono pian piano la catena alimentare. Gli scienziati hanno creato anche un neologismo per descrivere tale fenomeno: plastisfera.

Le soluzioni

Si può risolvere il problema, o è già troppo tardi? Gli studiosi invitano a ridurre la produzione di plastica soprattutto nel settore del packaging, ossia gli imballaggi dei prodotti che compriamo. Per raggiungere tale fine devono collaborare istituzioni, cittadini e aziende. Nello studio viene proposto un organismo indipendente che possa coordinare una simile iniziativa. Gli studiosi dell'Imperial College di Londra, spiegano invece che la pulizia degli oceani dalla plastica deve partire dalle coste e non dalle «isole di immondizia», come il *Great Pacific garbage patch*, la mega-isola di rifiuti di plastica che galleggia nel Pacifico, tra la California e le Hawaii, una delle cinque maggiori al mondo. «La maggior parte di plastica si trova lungo le coste densamente popolate e sfruttate economicamente, dove entra nell'oceano. Ecco perché ha più senso rimuoverle lì, prima che abbiano la possibilità di danneggiare gli ecosistemi», spiega Erik van Sebille, scienziato del clima e oceanografo. I ricercatori britannici hanno utilizzato un modello sugli spostamenti della plastica nell'oceano per determinare quali siano le aree migliori per dispiegare «collettori» per le microplastiche: barriere galleggianti che convogliano la plastica e la rimuovono. In particolare, in un progetto di lungo termine di dieci anni, se queste barriere fossero poste lungo le coste di isole cinesi e indonesiane, rimuoverebbero il 31% delle microplastiche che stanno soffocando l'oceano.

Il ragazzo che vuole ripulire l'oceano

C'è chi invece è già passato dalla teoria alla pratica. Lo scorso anno ha fatto parlare molto la proposta di Boyan Slat, 21enne olandese. Con la sua fondazione Ocean Cleanup Foundation ha ideato un meccanismo che permette di sfruttare le correnti e le onde del mare per raccogliere i rifiuti di plastica grazie a un'enorme barriera galleggiante. L'idea gli è venuta dopo essersi ritrovato circondato da sacchetti di plastica durante un'immersione sottomarina. Entro l'estate sarà messo alla prova in mare aperto (nel mare del Nord a 23 chilometri dalle coste olandesi) un segmento di barriera di 100 metri di lunghezza. (20 gennaio 2016)

Dal WWF, LUPO: LE CINQUE FAVOLE DA SFATARE

Lupo: le cinque favole da sfatare

<http://www.wwf.it/news/notizie/?14580/Lupo-le-cinque-favole-da-sfatate>

La favola del lupo cattivo

Nonostante la conoscenza scientifica avanzata che abbiamo acquisito sulla biologia e il comportamento di tantissime specie, l'immagine antica del lupo famelico e aggressivo, terrore dei nostri boschi, frutto di favole e leggende, continua a permeare la cultura di un numero importante di persone. La paura del lupo è fondamentalmente dovuta all'ignoranza, che viene purtroppo facilmente manipolata e condizionata. Non esistono animali "cattivi", si tratta di categorie umane che vengono attribuite a specie che semplicemente vivono con gli affascinanti comportamenti che le caratterizzano. L'aggressività del lupo verso l'uomo non è nota, né documentata da oltre un secolo e mezzo ed è singolare che, poiché giustamente amiamo i nostri cani, che sono la "versione addomesticata" del lupo, non diamo particolare rilievo al fatto che diversi di essi provochino numerose aggressioni agli umani, alcune delle quali anche letali. Tra l'altro, dai cani, quelli

abbandonati, per mancata applicazione della legge sul randagismo, provengono molti problemi al lupo legati all'ibridizzazione.

La favola del lupo "volante"

Il successo del lupo è frutto solo ed esclusivamente di dinamiche naturali della specie, nessun ripopolamento è stato mai operato in Italia e in Europa - ovvero nessun lupo, per nessuno scopo è stato mai catturato per essere poi liberato in natura ad opera dell'uomo. E' sconcertante vedere come dopo 40 anni siano ancora vive leggende metropolitane che raccontano di lupi reintrodotti e liberati, lanciati con il paracadute e assurdità del genere, addirittura riprese da testate nazionali. Negli anni '70, il WWF Italia lanciò l'**Operazione San Francesco** per promuovere il valore e l'importanza di una specie come il lupo che, addirittura, in quegli anni veniva considerato per legge specie "nociva". Lo straordinario lavoro del WWF coinvolse alcuni dei migliori studiosi del lupo a livello internazionale che, per la prima volta nel nostro Paese, utilizzarono le tecniche di radiotelemetria, catturando alcuni esemplari di lupo e munendoli di radio collare per seguirne gli spostamenti. Ciò permise di dare un'immagine reale della vita di questo splendido animale. Nel frattempo si riuscì ad ottenere la normativa che collocò il lupo e altre specie di alto valore conservazionistico tra le specie protette. Inoltre, in quegli anni la presenza umana si spostò in maniera più significativa verso le aree urbane abbandonando le aree agricole sulle colline e in montagna e le prede naturali del lupo tornarono a diffondersi anche grazie ad alcune azioni meritorie di reintroduzioni come quelle di cervi. Anche gli incontri del lupo con l'uomo si facevano più rari e questi splendidi predatori riconquistavano il loro spazio. Il lupo da appena 100 esemplari negli anni '70 è oggi in evidente incremento numerico e in espansione anche in molti Paesi d'Europa come Germania, Spagna, Scandinavia, Balcani e Est-Europa. Tuttavia prima di dichiarare il ritorno del lupo in modo stabile in un'area, occorre aspettare che questi formino gruppi familiari e branchi. Infatti, individui erratici in dispersione possono sparire con la stessa velocità con cui sono apparsi, come sembra essere per numerosi degli avvistamenti registrati in Italia, specie nelle aree a più elevata densità abitativa umana.

La favola del lupo nocivo

La funzione ecologica del lupo, ritenuta in conflitto con gli interessi venatori, impatta efficacemente sulle popolazioni di ungulati, inducendo effetti anche a beneficio degli agricoltori, degli ecosistemi forestali e sulla stessa salute delle popolazioni di prede. Il contesto venatorio è ostile alla presenza del lupo perché lo ritiene in competizione per la selvaggina, negando il fondamentale ruolo ecologico dell'azione di predazione che esercita sulla fauna selvatica. Il successo del lupo in Italia e in Europa è dovuto alla sua straordinaria capacità di utilizzare l'ambiente e le risorse naturali. Questo ha luogo nonostante sia ancora oggi diffuso nei confronti del lupo un atteggiamento ostile che produce atti di barbarie come il bracconaggio con lacci, veleno e armi da fuoco e che continua a mietere decine e decine di vittime ogni anno. Si tratta di azioni incivili, nei confronti di una specie protetta da leggi nazionali e Direttive comunitarie, che un Paese moderno non può assolutamente più tollerare.

Il mito dell'abbattimento selettivo

Da più parti, ancora oggi, emerge l'ipotesi di prevedere l'abbattimento "selettivo" di alcuni individui, per controllarne il numero, ipotesi assai discutibile se fatta su un predatore e che inoltre sta dimostrando scarsi risultati nei Paesi dove viene sperimentata. Si tratta di un'idea praticamente ed eticamente folle da applicare in un Paese come il nostro in cui non esiste la consuetudine di utilizzare le basi scientifiche per le scelte politiche e gestionali e inoltre su una popolazione di cui non si conosce il numero esatto, né il tasso di crescita, la sex ratio e l'area occupata; insomma quel quadro indispensabile a consentire l'attuazione di una qualsiasi forma di prelievo. Il **Piano di Azione nazionale**, realizzato nel 2002 dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), è rimasto lettera morta, mai applicato nemmeno per le previste azioni di monitoraggio a scala nazionale e in modo sistematico per gli interventi di mitigazione degli eventuali danni causati dai lupi. L'amara realtà invece è che nel frattempo i lupi vengono uccisi illegalmente giorno dopo giorno, con reati che restano praticamente sempre impuniti. In questo contesto un'ipotesi di intervento di abbattimento selettivo non è nemmeno da prendere in considerazione.

La favola della convivenza impossibile

Il WWF in quasi 50 anni di attività ha sempre lavorato per la sopravvivenza di queste specie simbolo della nostra straordinaria biodiversità gestendo soprattutto i conflitti con l'uomo, nella convinzione che solo riducendo i danni nei confronti del bestiame domestico, si possa aumentare il livello di tolleranza da parte delle popolazioni umane. Oggi è tutto più difficile per il maggiore numero di lupi, l'ampio territorio utilizzato spesso fuori le aree protette, per le profonde trasformazioni del mondo dell'allevamento e, in ultimo, per la crisi economica che riduce le possibilità di intervento. Il WWF Italia, anche insieme alle associazioni degli allevatori (ad esempio con il **Progetto LIFE Med-Wolf**) lavora per favorire la diffusione dei sistemi di prevenzione del danno (specie con l'utilizzo dei cani da guardiania), con la soddisfazione da parte degli allevatori coinvolti. La strada da seguire è chiara ed occorre un impegno costante e serio, per liberare completamente il campo dall'illegalità e ottenere così risultati concreti e positivi verso la convivenza tra l'uomo e le specie predatrici, come il lupo.

A cura dell'Ufficio stampa del WWF Italia